

IL BOSCO E LA VIGNA, NEMICI-AMICI

BOSCHI SRADICATI PER PIANTARE VIGNE, VIGNE ABBANDONATE CHE DIVENTANO BOSCHI. SONO LE DUE FACCE DELLA VITICOLTURA ITALIANA: QUELLA CHE RENDE, E QUELLA CHE SOFFRE.

Del rapporto tra vigneto e bosco si è parlato molto in questi anni, in relazione a diversi episodi e situazioni. Ad esempio, nel caso dell'inondazione al mulino di Refrontolo nel 2013 che costò la vita a diverse persone, fu messa sotto accusa (non si sa con quanta ragione, c'è un'indagine in corso) la viticoltura del Prosecco, che avrebbe strappato versanti collinari al bosco causando il dissesto idrogeologico e le sue conseguenze.

Il bosco è accusato di favorire la flavescenza dorata fornendo rifugio al vettore dai trattamenti insetticidi (ma vedremo che non è proprio così).

Il bosco e il canneto erano, un tempo, necessari e complementari alla viticoltura, a cui fornivano le principali strutture di sostegno, cioè pali e tutori. Questa funzione si è ormai esaurita, ma davvero il bosco non serve più alla viticoltura?

UN PO' DI STORIA

Partiamo da lontano: la vite selvatica europea, antenata della vite coltivata, vive, per l'appunto, nei boschi, soprattutto vicino a corsi d'acqua. Essendo una liana non cresce in autonomia (salvo alcune rare popolazioni caucasiche striscianti, di zone rocciose aride) ma si arrampica sugli alberi; cresce quindi all'ombra ma va a fruttificare al sole, al di sopra della loro chioma, poiché, come sappiamo, la fertilità delle gemme di vite è legata alla luce.

I primi vini furono fatti da uve selvatiche; in seguito l'uomo, passando da raccoglitore nomade ad agricoltore stanziale, imitò la natura piantando (o forse seminando) le viti a fianco di grandi alberi, che fornissero appigli alla sua salita verso il cielo. Poi passò ad organizzare questa coltivazione in larghi filari, e furono le alberate. Le ultime ancora resistono in poche zone italiane, soprattutto in Emilia Romagna (la piantata) e Campania (alberate aversane



e tenecchie irpine), veri musei a cielo aperto che meritano di essere tutelati come patrimonio storico.

La specializzazione e la meccanizzazione portarono alla scomparsa degli alberi nella vigna, anche se oggi qualche viticoltore biologico/biodinamico torna a proporre qualche consociazione con piante da frutto. Il bosco rimane sullo sfondo, ai margini, nelle zone peggiori esposte.

Tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del

**TRA LA FINE DEL 1800
E L'INIZIO DEL '900
CENTINAIA DI MIGLIAIA DI
ETTARI IN ITALIA FURONO
DISBOSCATI PER FAR
POSTO ALLA VITICOLTURA**

ventesimo secolo, complici l'incremento demografico e l'aumento della domanda francese di vino a causa della fillossera, centinaia di migliaia di ettari in Italia furono disboscati per far posto alla viticoltura. Il Piemonte fu forse la regione più attiva in questa riconversione, se si pensa che la sola provincia di Alessandria (che all'epoca includeva anche l'attuale provincia di Asti) aveva oltre 170.000 ettari di vigneto iscritto a catasto. Oggi il Piemonte intero è a meno di 50.000.

Infatti, a partire dalla crisi fillosserica che

ebbe il culmine negli anni 20-30, e con una accelerazione a partire dagli anni '60, molti vigneti che non davano un reddito sufficiente furono abbandonati, mentre gran parte della popolazione rurale più giovane si urbanizzava per andare a lavorare nell'industria (in Piemonte soprattutto dell'auto). Nel corso degli anni il bosco si riprese tutto il territorio che gli era stato strappato, e oltre. Ma non era più lo stesso bosco: vi spadroneggiava la *Robinia pseudoacacia* (gaggia) importata dal Nordamerica in luogo delle querce, degli olmi, dei carpini, dei castagni dei boschi originari. Nei vigneti abbandonati la vite americana dei portinnesti, resistente alle malattie fungine, ritornava allo stato di natura arrampicandosi sugli alberi. Sempre attraverso l'Atlantico sarebbe poi arrivato l'ultimo regalo, lo *Scaphoideus titanus*. Crediamo che basti questo scenario per concludere che, dove ancora esistono boschi originari, vadano difesi ad ogni costo.

ASPETTI ECOLOGICI DEL BOSCO E VIGNETO

L'ecologia ci dice che il bosco rappresenta una comunità matura, caratterizzata da una elevata variabilità di specie dove il bilancio fra produzione di materia e suo consumo è tendenzialmente in pari. Questa condizione rende il bosco capace di interagire con l'ambiente fisico quale sistema tampone in modo molto più efficiente rispetto ad una singola coltura

agraria come il vigneto, una comunità giovane e produttiva, ma anche biologicamente più semplice.

Secondo una suggestiva visione, il bosco sarebbe un super-organismo modificatore della geosfera ai fini della sua stessa conservazione. In sostanza la vita si afferma con prepotenza e tende inesorabilmente a moltiplicarsi, a crescere e a modificare l'ambiente per replicare questo processo all'infinito.

Il bosco è in grado di salvaguardare la fertilità dei suoli, lentamente conquistata nel tempo attraverso varie successioni ecologiche di organismi che hanno reso fertile un substrato altrimenti inerte.

Nell'ecosistema forestale stabile la catena alimentare più importante è quella dei detriti, che una volta decomposti danno luogo all'humus come prodotto finale. In virtù di quanto detto è ipotizzabile definire il bosco come motore della fertilità dei suoli e in quanto tale indispensabile alla sopravvivenza futura di vigneti che, nel lungo periodo, potremmo anche immaginare inseriti in una rotazione virtuosa con i boschi contigui.

Nel breve periodo, inoltre, i boschi di molte specie di latifoglie possono essere utilizzati quali fornitori di materiale compostabile in grado di favorire la proliferazione di microrganismi e il mantenimento della fertilità nei suoli dei vigneti limitrofi, riducendo così l'utilizzo di materiali ammendanti provenienti da zone distanti.

Le legge italiana (sulla base di norme quadro europee) distingue tra bosco e arboricoltura da legno ai fini dei vincoli.

INFLUENZA SUL CLIMA

Il bosco d'estate traspira in abbondanza, e quindi raffredda. Il padiglione dell'Austria

al recente EXPO di Milano era focalizzato su questo tema, e chi è entrato nella foresta ricostruita nel soffocante calore di luglio l'ha sperimentato di persona. Nelle aree dove il bosco occupa grandi

IL BOSCO È CARATTERIZZATO DA UNA ELEVATA VARIABILITÀ DI SPECIE ED È IN GRADO DI SALVAGUARDARE LA FERTILITÀ DEI SUOLI

superfici questo fenomeno influisce, anche se in modo marginale, anche sul mesoclima dei vigneti, e in epoca di riscaldamento del clima tutto può aiutare. Ovviamente c'è il problema dell'ombreggiamento, e quando si pianta un vigneto occorre valutare opportunamente le distanze, in base a direzione, esposizione, pendenza, altezza degli alberi. Più che proporre formule e numeri la cosa migliore è osservare e registrare le ore di luce nelle diverse zone dell'appezzamento confinante con un bosco, in particolare nelle mezze stagioni, anche in relazione alla precocità del vitigno (per

IL BOSCO È LA COPERTURA DEL SUOLO CHE IN ASSOLUTO HA LA MASSIMA CAPACITÀ DI IMMAGAZZINARE ACQUA NEL SUOLO E DI FRENARNE LA VELOCITÀ, DI RESISTERE ALL'EROSIONE

DEFINIZIONE DI BOSCO (FAO)
Superficie > 2000 mq
Altezza > 5 metricopertura
20% larghezza > 25 m

ché più tardi l'uva matura, e più l'ombra degli alberi si allunga e dura...).

UNA FASCIA TAMPONE DAGLI AGENTI INQUINANTI

Il bosco può essere inteso come una vera e propria barriera fisica d'isolamento per il vigneto nei confronti di altri vigneti o di fonti d'inquinamento esogene provenienti con il trasporto dell'aria, aspetto questo niente affatto trascurabile in caso sia necessario separare i vigneti biologici da quelli convenzionali, oppure in generale le vigne dalle cosiddette zone sensibili, come descritto dal nuovo piano agricolo nazionale.

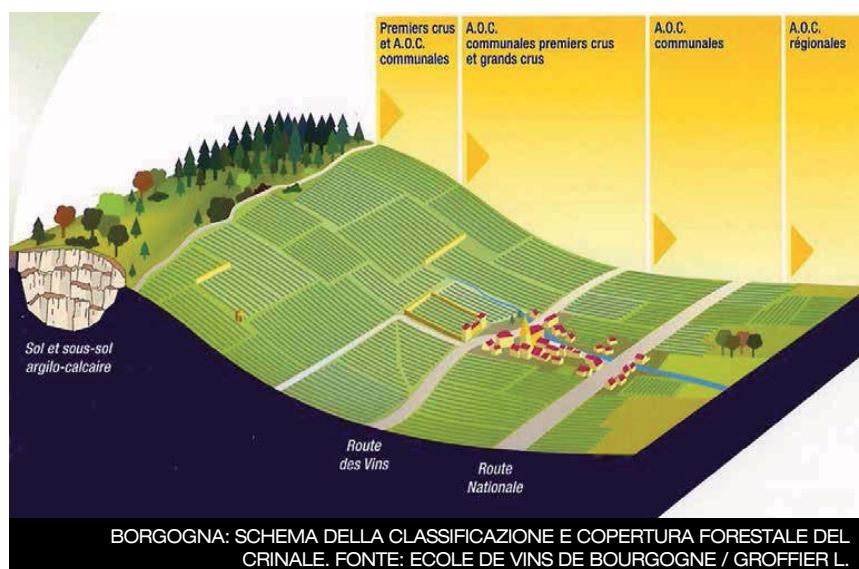
INFLUENZA SUL SUOLO

Il bosco è la copertura del suolo che in assoluto riesce a regimare nel modo migliore le acque meteoriche (la pioggia). Ha la massima capacità di immagazzinare acqua nel suolo, di frenarne la velocità, di resistere all'erosione. Per questo sarebbe assai utile lasciare il bosco sui crinali delle colline, come si fa, normalmente, in Borgogna (foto in apertura, Chambertin). Anche perché di norma lo strato attivo di suolo si assottiglia dal fondovalle verso la sommità, dove spesso la roccia tende ad affiorare proprio per effetto dell'erosione. Infatti in Borgogna i Grand Cru, cioè i vigneti più pregiati, occupano normalmente una seconda fascia vitata, a partire dal crinale, dove i terreni hanno una profondità media. In quella più alta i suoli sono meno profondi e nel tardo pomeriggio arriva l'ombra del bosco, poiché la dorsale principale corre in senso nord sud e i vigneti sono esposti a est.

Mentre i terreni più a valle sono considerati via via meno vocati a dare grandi vini, con una scala decrescente verso il basso: premier cru, AOC village o communale (nome di paese), AOC regionale (Bourgogne).

BOSCO COME FASCIA DI COMPENSAZIONE ECOLOGICA

Riguardo al problema Scaphoideus e Flavescenza, anche se le cicaline preferiscono ambienti umidi e ombreggiati, il vero problema non è il bosco in quanto tale, ma la vite americana inselvaticata, quindi



il bosco o l'incolto derivante dall'abbandono di un vigneto. Non è il caso di disboscare colline nell'illusione di risolvere così il problema, mentre può essere molto utile l'intervento mirato. L'argomento è complesso e merita una trattazione specifica. Per fortuna già esiste: una pubblicazione dell'IPLA, scaricabile gratuitamente dal web cercando su google "IPLA vite selvatiche". Su questa guida (qui sotto la copertina)



si trovano anche informazioni utili sui vincoli forestali da osservare nel progetto di nuovi impianti.

Si deve purtroppo constatare, a questo proposito, che non sempre la biodiversità ambientale migliora la salute del vigneto; quello della Flavescenza appare come il tipico caso opposto: le zone che meglio si difendono dalla Flavescenza sono quelle a viticoltura intensiva con grandi superfici, in quanto non offrono al vettore zone di rifugio. Ma come abbiamo visto queste zone di rifugio non sono propriamente "naturali" ma manipolate dall'opera dell'uomo e dal suo successivo abbandono. Anche la tignoletta può essere favorita dalla vicinanza del bosco e questo va tenuto presente ai fini della lotta tramite confusione sessuale, in quanto le femmine possono arrivare nel vigneto già fecondate. Di fatto il bosco rappresenta, in generale, una barriera fisica e biologica in grado d'intercettare ed ospitare parassiti e organismi utili, artropodi e microrganismi, che possono essere successivamente rilasciati nelle aree limitrofe in relazione alle condizioni ambientali. L'ente svizzero DELINAT di certificazione privata di agricoltura biologica riconosce l'importanza del bosco e delle piante singole inserite in modo puntuale nei vigneti anche in relazione ad una presunta azione di salvaguardia della variabilità dei lieviti selvaggi. Sembra, insomma, prendere più valore l'importanza del bosco quale elemento fisico limitante la diffusione delle epidemie

e infestazioni presenti in un vigneto, rendendo così più stabile il sistema ecologico nel suo complesso e maggiormente capace di esprimere resistenza e resilienza a fattori esogeni.

Accanto a questi aspetti positivi non vanno dimenticati alcuni effetti distruttivi che si verificano in modo sempre più significativo nei vigneti limitrofi ai boschi ad opera degli invasori ungulati. In particolare, i danni sui giovani germogli e sugli apici vegetativi causati dai caprioli e le serie perdite di uve causate dai cinghiali rappresentano da anni un problema che richiede spesso una complicata trattativa politica tra le parti in causa.

BOSCO COME ELEMENTO PORTANTE DEL PAESAGGIO

Il vigneto, come già detto, è molto spesso una superficie espropriata al bosco e al tempo stesso tributaria della foresta per la sua stessa esistenza. Questo rapporto di dipendenza, cronologica e spaziale, determina un valore paesaggistico tanto più godibile quanto maggiore è la percezione

AL BOSCO VIENE RICONOSCIUTO UN VALORE DI TUTELA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ, IN QUANTO GARANTISCE MAGGIORE RESISTENZA E RESILIENZA AI FATTORI SOGNI

della coesistenza del bosco e dei vigneti. Alcuni ricercatori (D. Tomasi) hanno dimostrato come questo tipo di paesaggio sia capace di influenzare anche la qualità percepita in un vino alla degustazione.

CONCLUSIONI

Questi aspetti trattati, a fronte di un rapporto complesso e non sempre idilliaco tra i boschi ed i vigneti, ne mettono in luce l'importanza storica e biologica, anzi si può affermare che la presenza del primo rappresenta in generale sempre un'opportunità per i secondi. Gli aspetti analizzati sono molteplici ma i valori che il bosco può cedere alla qualità dell'ambiente sono fondamentali, soprattutto in relazione alla fertilità in generale ed alla conservazione delle risorse suolo, acqua e biodiversità. Una sana ed equilibrata convivenza fra il patrimonio boschivo originario e i vigneti in esso insediati permette di apprezzare una qualità evocatrice di storia, tradizione, valori antropici e naturali altrimenti difficilmente esprimibili in altri contesti: una condizione che caratterizza molte delle nostre migliori Denominazioni d'Origine.

Per esprimere infine questi concetti nuovamente attraverso un approccio ecologico, possiamo citare quanto affermato da Eugene P. Odum nel 1963 nel suo libro "Ecologia": "L'unico modo in cui l'uomo può avere un ambiente produttivo e stabile al tempo stesso è assicurando il mantenimento di una buona combinazione di stadi di successione precoci e maturi, con scambi di energia e materiali".

IL BOSCO CHE CREA LAVORO

La prima risorsa di ogni impresa sono le persone che ci lavorano. La viticoltura è un'attività il cui fabbisogno di manodopera non è equamente distribuito nel tempo e quindi impiega in larga misura lavoratori stagionali: ma un lavoratore a tempo pieno, professionale e fedele all'azienda, è un valore, anche sul piano economico e non solo su quello della sostenibilità sociale, che gli imprenditori più illuminati conoscono bene. **Giovanni Manetti** (foto), titolare dell'azienda Fontodi a Panzano in Chianti, ha parzialmente risolto il problema della stagionalità attraverso l'acquisto e lo sfruttamento sostenibile e a rotazione dei boschi cedui. Nei mesi di minor lavoro in vigna gli operai si occupano del bosco. Il riscaldamento della cantina e delle case avviene in parte con caldaie a legno, chiudendo così virtuosamente il ciclo.

